



# MANIFESTO PER L'ACQUA DELL'AREA VASTA ROMAGNA



## Indice:

2/13

<b>La tutela delle risorse naturali: quadro di riferimento .....</b>	<b>3</b>
<b>Affrontare il tema della salvaguardia dell'ambiente e della risorsa idrica negli scenari futuri.....</b>	<b>8</b>
<b>Obiettivi del Manifesto .....</b>	<b>10</b>
<b>Linee di indirizzo .....</b>	<b>12</b>



## La tutela delle risorse naturali: quadro di riferimento

3/13

La tutela dell'ambiente e la considerazione dei suoi aspetti economici si sono imposte all'opinione pubblica internazionale a partire dagli anni settanta, con il manifestarsi di problemi ambientali di carattere globale e con la presa di coscienza che essi vanno affrontati nell'ambito di politiche concordate in sede internazionale.

Risorse ambientali economicamente rilevanti sono da considerarsi non solo le materie prime, tra le quali l'acqua e l'energia, ma anche la capacità di assorbimento delle emissioni inquinanti e dei rifiuti, nonché la stabilità ecologica e climatica strettamente connessa con l'ambiente e l'offerta di servizi di sostegno alla salute.

L'esperienza ha dimostrato che la crescita economica può essere conciliata con la tutela dell'ambiente, soprattutto nei paesi più industrializzati, dove si osservano taluni miglioramenti, legati anche ad un progressivo mutamento dell'economia.

L'ambiente può essere considerato, oggi, una delle principali prospettive economiche e sociali emergenti. La tutela ambientale può divenire un incentivo all'affermazione di settori nuovi, di grandi potenzialità, ed alla riqualificazione di quelli tradizionali, oltre a garantire una migliore qualità della vita e garantire profili di sostenibilità e sicurezza sociale e del territorio non più rinvenibili con i vecchi modelli di sviluppo. La politica ambientale può assumere i tratti di una politica per lo sviluppo dell'industria e dei servizi e costituire pertanto il vero cambio di paradigma più volte invocato per consentire una rinascita dell'economia ma soprattutto dell'occupazione.

L'impetuosa crescita dell'economia mondiale nel secondo dopoguerra conduceva a interrogarsi sulla capacità dell'ambiente di tollerare l'impatto, anche in relazione all'estendersi del processo di industrializzazione ai paesi meno sviluppati, caratterizzati da un forte incremento demografico.

Nel 1970 il Club di Roma commissionò al System Dynamics Group del Massachusetts Institute of Technology la costruzione di un modello matematico del sistema economico mondiale, sulla cui base effettuare una serie di simulazioni. I membri del Club avevano stilato una lunga lista di possibili punti di crisi, fra i quali la fame nel mondo, l'inquinamento, il terrorismo, la corsa agli armamenti, l'esaurimento delle risorse, il degrado urbano, l'instabilità economica, il razzismo, la delinquenza giovanile. L'obiettivo era studiare i collegamenti fra questi problemi, analizzare le loro cause, indicare i possibili rimedi.

I limiti dello sviluppo, curato da Meadows e da altri studiosi, venduto in sette milioni di copie, catalizzò il dibattito sul rapporto tra crescita economica e ambiente, proponendo alcune conclusioni.

Il progresso economico avrebbe raggiunto nel lungo periodo un limite nell'ipotesi in cui la crescita della popolazione mondiale, dell'inquinamento e della produzione di cibo, nonché l'industrializzazione e lo sfruttamento delle risorse fossero proseguiti al ritmo dei decenni precedenti.

L'analisi dei limiti alla crescita ebbe una nuova e vasta eco all'inizio degli anni ottanta,



con la pubblicazione, da parte di un gruppo di ricercatori collegati al governo americano, del Global 2000 Report to the President (1982). Basato anch'esso su simulazioni delle tendenze di variabili demografiche, economiche e ambientali, arrivava a concludere che, se non si fossero manifestate inversioni di tendenza, nel 2000 il mondo sarebbe stato sovrappopolato, inquinato, ecologicamente instabile e che, nonostante la crescita del prodotto materiale, la popolazione mondiale sarebbe stata sotto molti aspetti più povera. Lo studio ebbe una grande risonanza politica. Il Presidente Carter, prima ancora che il documento fosse pubblicato, ne discusse le principali conclusioni con altri capi di Stato. Successivamente istituì un gruppo di lavoro per individuare le linee di azione. Ne trasse impulso il dibattito accademico: nel 1984, in contrapposizione al Global 2000, un gruppo di studiosi indipendenti pubblicò *The Resourceful Earth*, contenente una previsione del tutto opposta, ottimistica, sul futuro del pianeta.

Negli ultimi due decenni il mondo si è trovato ad affrontare una nuova serie di problemi ambientali, tra i quali il cambiamento climatico dovuto al riscaldamento del globo, la deforestazione, le piogge acide, il processo di desertificazione e il crescente degrado dei bacini idrografici.

Questi fenomeni sono effetto e causa di interazioni economico-ecologiche molto più complesse di quanto i modelli convenzionali sull'inquinamento o sull'esaurimento delle risorse suggerissero. È divenuto evidente che risorse di per sé rinnovabili possono non esserlo alla prova dei fatti. È cresciuta la consapevolezza del carattere globale dei problemi dell'ambiente e delle risorse; si è sviluppato lo studio dell'ecologia; è stato introdotto il concetto di sostenibilità o resilienza del sistema ecologico. Si fece largo la necessità di definire uno sviluppo *"sostenibile"*.

Nel rapporto *Our Common Future*, redatto nel 1987 dalla Commissione Brundtland, l'ONU definì lo sviluppo sostenibile quello "... che soddisfa i bisogni del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri bisogni".

Il rapporto proseguiva affermando la necessità di dare priorità assoluta ai bisogni essenziali della parte povera del mondo e osservando che lo stato della tecnologia e dell'organizzazione sociale può risultare non coerente con la capacità dell'ambiente di assorbire gli effetti dell'attività umana. Nessun ecosistema può essere conservato intatto, ma occorre preservare la base ecologica per lo sviluppo.

I teorici dello sviluppo sostenibile sono piuttosto scettici riguardo ai meccanismi autocorrettivi del sistema economico, poiché il degrado subito dagli ecosistemi e dalle risorse di proprietà comune non è valutato dal mercato.

I beni ambientali si caratterizzano per alcune specificità. C'è grande incertezza circa la possibilità che si realizzi un progresso tecnologico in grado di aumentare la sostituibilità tra capitale naturale e capitale prodotto; alcuni danni arrecati all'ambiente sono irreversibili. Il danno ambientale può manifestarsi con improvvisi effetti-soglia.

Il concetto di sviluppo è molto più ampio di quello di crescita economica; include anche elementi qualitativi, che riguardano la struttura istituzionale e sociopolitica. Lo sviluppo si sostanzia in un insieme di obiettivi socialmente desiderabili che possono mutare nel



tempo; racchiude valutazioni etiche.

Il concetto di sostenibilità può essere ancora più esigente: la conservazione delle specie e degli ecosistemi può essere desiderabile anche a prescindere dalle relazioni con il sistema economico, per cui occorre assicurare la stabilità degli ecosistemi e non solo dei livelli di consumo.

Sarebbe necessario un sapere meno funzionale alla continua espansione dei consumi e più diretto ad assicurare la simmetria del sistema di relazioni che si stabiliscono fra l'uomo e l'ecosistema.

### 3. La politica ambientale

In linea con l'obiettivo generale e comunemente accettato dello sviluppo sostenibile, le politiche ambientali sono volte a perseguire obiettivi specifici: l'uso delle risorse rinnovabili, compresa la capacità di assorbimento da parte dell'ambiente delle emissioni inquinanti, non deve superare la capacità di rigenerazione, naturale o indotta; l'uso delle risorse esauribili va determinato in relazione all'evoluzione della nostra capacità di rimpiazzarle con nuove tecnologie o con risorse rinnovabili.

I beni ambientali sono beni pubblici per eccellenza. I costi sostenuti per difendere l'ambiente vanno a vantaggio di tutti. In questo campo solo l'azione pubblica può coordinare interessi diffusi e ripartire i costi sulla collettività.

Per attribuire un prezzo ai beni che non sono trattati sul mercato, si può agire con incentivi economici, con l'imposizione di oneri specifici, oppure con regole e divieti.

Norme e divieti hanno di fatto rappresentato sinora la forma prevalente d'intervento, anche perché spesso sono risultati socialmente ed eticamente più accettabili, meglio distinguendo tra interessi economici e valori.

Sarebbe illusorio credere che l'intervento pubblico sia privo di costi in termini di efficienza; sia sempre la risposta più razionale alle nuove domande espresse dalla società. Esso deve affrontare problemi di informazione, richiede lungimiranza. Va ricercata una complementarità tra regolamentazione pubblica e capacità incentivante del meccanismo dei prezzi.

La rimozione delle barriere tariffarie e tecniche su talune categorie di prodotti può giovare non solo allo sviluppo complessivo dei paesi interessati, ma anche alla situazione globale dell'ambiente, nel consentire ai paesi meno avanzati di intraprendere nuove attività produttive e rendere meno intenso lo sfruttamento delle risorse naturali.

La strada da percorrere è quella della negoziazione multilaterale, quale viene faticosamente realizzata nelle sedi internazionali. Il riconoscimento di un interesse comune è il primo passo per trattare le questioni della sostenibilità della crescita mondiale e per trovare un accordo sulla ripartizione dei sacrifici tra i paesi partecipanti.

Nell'Unione europea la necessità di un coordinamento tra le politiche ambientali e quelle economiche e settoriali trova esplicito riconoscimento nel Trattato.

L'identificazione dei settori chiave per l'impatto ambientale si è concretizzata nella elaborazione del Quinto programma di azione a favore dell'ambiente, che ha recepito le raccomandazioni del vertice di Rio de Janeiro del 1992.



Queste tematiche sono ormai oggetto di costante attenzione e valutazione da parte della Commissione europea.

È migliorata la qualità delle acque; sono state ridotte le emissioni di molte sostanze considerate responsabili dell'assottigliamento della fascia di ozono. Tuttavia, per alcuni aspetti e in alcuni settori le pressioni sull'ambiente non si sono ridotte, anzi tendono a crescere. La Commissione ritiene che, senza affrontare all'origine i problemi ambientali e senza l'impegno dei soggetti interessati e di tutti i cittadini, lo sviluppo diverrà insostenibile.

Le modificazioni del clima rappresentano probabilmente il problema ambientale più complesso. Le concentrazioni nell'atmosfera di gas serra come l'anidride carbonica sono fortemente aumentate nel corso dell'ultimo secolo. Per l'Unione europea, il cui contributo alle emissioni dei paesi sviluppati era stimato nel 1990 intorno al 25 per cento, il protocollo di Kyoto fissa obiettivi per il 2008-2012 di riduzione dell'8 per cento rispetto al livello del 1990. In generale però gli obiettivi di Kyoto non sono stati in gran parte rispettati e pertanto sono necessarie più incisive misure.

Nell'Unione le risorse naturali e la biodiversità, ossia l'insieme delle specie animali e vegetali, del loro patrimonio genetico e degli ecosistemi di cui esse fanno parte, continuano a essere messe a rischio dallo sviluppo urbano e dall'impiego di tecniche agricole inquinanti. Rischi derivano anche dalla marginalizzazione o dall'abbandono di alcune coltivazioni tradizionali. L'Italia dispone di un grande patrimonio naturale. La sua conservazione rappresenta una misura del progresso, della civiltà e della cultura del nostro Paese senza contare che rappresenta un importante motore di sviluppo per il turismo ed in generale il *"made in Italy"*.

L'applicazione della normativa ambientale ha consentito significativi miglioramenti nella qualità delle acque; è diminuito il numero dei fiumi fortemente inquinati. Il problema delle risorse idriche e della loro gestione è complicato da una distribuzione frammentata e inefficiente; è insoddisfacente lo stato della rete.

L'urbanizzazione sregolata comporta una concentrazione delle questioni ambientali. Tendono ad accrescersi l'inquinamento acustico e quello dell'aria. Aumenta a un ritmo superiore a quello del reddito la produzione dei rifiuti.

Negli ultimi anni alcune questioni sono diventate più urgenti e ne sono sorte altre: non si conosce a sufficienza il potenziale di dannosità di tre quarti dei prodotti chimici di ampia diffusione; la tecnologia degli organismi geneticamente modificati può apportare benefici, ma aumenta la preoccupazione per la controllabilità dei loro effetti sulla salute e sull'ambiente.

Lo sviluppo economico richiede quantità crescenti di energia, sebbene l'intensità energetica del prodotto sia diminuita. In base ai dati dell'OCSE, tra il 1973 e il 1998 il fabbisogno dei paesi dell'Unione è cresciuto del 25 per cento, il prodotto interno lordo del 70. La produzione di energia continua a dipendere prevalentemente da fonti non rinnovabili, che hanno un elevato impatto ambientale.

Un sostegno allo sviluppo di attività produttive può risultare dalla stessa politica di



conservazione dell'ambiente, anziché porsi in conflitto con essa.

Cogliere le opportunità derivanti dalla tutela del patrimonio naturale può favorire un'ulteriore, progressiva trasformazione dell'economia. Questo processo è strettamente connesso con la ricomposizione della domanda, che si sposta verso le attività di servizio e, nell'ambito dei prodotti industriali, verso beni a maggiore valore aggiunto e con maggiore contenuto di servizi.

Grandi sono le opportunità dischiuse dalla politica della mobilità urbana e a lunga distanza; dalle iniziative per il riassetto urbanistico delle grandi città e per il recupero dei centri storici; dalla tutela dei valori paesaggistici e naturalistici; dalla prevenzione dei dissesti idrogeologici.

La difesa del suolo, attraverso la cura del patrimonio boschivo e di tutti i fattori di un equilibrato assetto idrogeologico, può minimizzare costi umani ed economici, che eventi naturali recenti e sempre meno rari hanno riproposto in tutta la loro gravità per l'alto costo economico e di vite umane. È necessario attivare misure di salvaguardia e di prevenzione, rafforzare conoscenze e controlli.

Il nostro patrimonio naturale e artistico richiama ogni anno grandi flussi di turismo. Nel 2015, in Italia, quasi 190 milioni di persone sono state ospiti di strutture ricettive turistiche dando vita ad un giro d'affari di oltre 147 miliardi di euro pari al 9,4% del PIL. Tuttavia lo sviluppo di questa attività in vaste aree del Paese è ancora molto al di sotto delle potenzialità.

Tutte queste considerazioni rappresentano qualcosa di estremamente importante anche per l'intero territorio romagnolo che deve difendere indubbi pregi sia economici che ambientali che le spesso accorte e lungimiranti politiche della Regione e delle Amministrazioni Locali hanno certamente tutelato con non comune attenzione. La stessa Regione promuove la conoscenza, il rispetto e un uso più corretto delle ricchezze ambientali del territorio - aria, acqua, risorse naturali e suolo - attraverso numerose iniziative e campagne realizzate da Direzioni generali, Servizi e agenzie regionali. Prevede la collaborazione della Rete dell'educazione alla sostenibilità (Res) per realizzare iniziative di comunicazione ed educazione indicate nel programma triennale Infeas 2014-2016. In particolare per le attività collegate al:

Piano regionale di gestione dei rifiuti con la campagna "Chi li ha visti?"

Piano aria integrato regionale (Pair2020 - ampliamento della campagna "Liberiamo l'aria" ai temi e ambiti di intervento del Pair2020);

Piano di tutela delle acque e alla conoscenza del suolo (progetto "Dimmi che terra pesti").

La Regione Emilia-Romagna promuove dal 2007 la campagna di comunicazione sui comportamenti ConsumAbile che rappresenta un elemento di integrazione trasversale e un supporto educativo utile alla conoscenza e all'uso corretto delle risorse ambientali e del territorio. In questo complesso scenario appare di particolare interesse per le Amministrazioni Locali sottoscrittrici del presente documento la tutela della risorsa



idrica che, oltre a rispondere alle esigenze indicate in precedenza e proporre le opportunità sempre sopra indicate, rappresenta un insostituibile motore di economia circolare così come rappresentato dalla direttiva quadro sulle acque dell'Unione Europea – la 60 del 2000 – che propone l'introduzione dei Pagamenti dei servizi ecosistemici per la conservazione delle risorse naturali attraverso la valorizzazione economica dei servizi resi alla collettività. Tale concetto è stato di fatto concretizzato da alcuni episodi rappresentati da:

- inserimento nella regolazione dell'acqua del così detti “*costi ambientali e della risorsa*”(ERC);
- emanazione di un Decreto Ministeriale da parte del Ministero dell'Ambiente: il n.39 del 2015;
- il collegato ambientale alla legge di stabilità del 2016.

Con tali azioni il governo del Paese ha voluto non solo aderire alle indicazioni derivanti dalla legislazione europea ma ha inteso attraverso una esplicita condivisione delle scelte offrire nuove e concrete prospettive di sviluppo sostenibile e di “*green economy*”.

## **Affrontare il tema della salvaguardia dell'ambiente e della risorsa idrica negli scenari futuri**

In occasione della ricorrenza dei cinquant'anni dalla costituzione della società Romagna Acque Società delle Fonti S.p.a., che gestisce per l'area della Romagna la pianificazione della gestione dell'acqua, emerge in modo trasversale e condiviso dal contesto politico l'opportunità di rilanciare un approfondimento sul tema della salvaguardia degli ambiti naturali, del capitale naturale con particolare riferimento alla risorsa idrica ed alla sua gestione, con l'obiettivo di mantenere e garantire anche nei prossimi cinquant'anni una disponibilità di risorsa in grado di rispondere alle esigenze della popolazione e del territorio e di migliorare più in generale la qualità della vita dei territori che contribuiscono a generarla.

La Romagna ha garantito sin qui un'ottima pianificazione delle infrastrutture necessarie per assicurare una efficace gestione dell'acqua, con un sistema di risorse disponibili – parte in natura e parte derivanti da accumuli artificiali - che serve in modo efficace tutto il territorio romagnolo, garantendo un approvvigionamento tale da soddisfare, in sicurezza, le esigenze della popolazione residente e delle attività produttive e ricettive del territorio. Come mostrano le cifre derivanti da una recente analisi sviluppata da REF Ricerche - proprio relativamente all'azione di Romagna Acque – Società delle Fonti s.p.a. – la dotazione infrastrutturale della Romagna è una dotazione di primordine quantificabile in 582 €/abitante contro i 234 €/abitante della media nazionale, così come il livello di investimenti – quindi anche con una proiezione futura – è di circa 55



€/abitante\*anno contro una media nazionale di 34 €/abitante\*anno con un significativo contributo della stessa Romagna Acque-Società delle Fonti s.p.a.

9/13

Anche se al momento, grazie alle scelte passate, le dotazioni della Romagna sono in grado di assicurare una disponibilità sufficiente di acqua per il contesto di riferimento, l'effetto cambiamenti climatici ed le dirette future conseguenze – sintetizzabili in una progressiva riduzione della disponibilità idrica nel tempo e in piovosità caratterizzate da eventi di forte intensità, sempre più frequenti, in tempi ridotti e con una loro scarsa prevedibilità - sono avvertiti dalla politica come fattori determinanti nell'avviare in via immediata un approfondimento circa le strategie più opportune per garantire la disponibilità di acqua anche per i decenni futuri e, come conseguenza, per definire le azioni più efficaci di prevenzione.

Una programmazione in tal senso si rende ancor più necessaria per il fatto che dalla gestione in sicurezza della risorsa idrica dipende la sicurezza di una serie di settori e servizi fondamentali quali la produzione di energia, l'agricoltura, il turismo, l'industria, i trasporti, la salvaguardia del territorio e la prevenzione dai fenomeni di dissesto idrogeologico, il contrasto agli incendi boschivi e l'impoverimento del territorio.

Gestire gli scenari futuri presuppone un adeguato tempismo nello sviluppo di analisi e riflessioni, nel saper individuare le azioni e le regolamentazioni più opportune per il territorio ed infine nel saper programmare gli interventi e gli investimenti che risultassero necessari.

Il lungo e complesso percorso che ha portato ad organizzare la distribuzione dell'acqua in Romagna rappresenta un esempio di efficacia da proseguire, che gli amministratori vogliono raccogliere e replicare con altrettanta prontezza e responsabilità per creare le basi di un sistema che continui a garantire la stessa efficacia nei prossimi decenni.

Da queste premesse nasce il “Manifesto per l'Acqua dell'Area Vasta della Romagna”, che rappresenta lo strumento con il quale la politica si pone l'obiettivo di avviare un percorso di riflessione sul tema della salvaguardia e della gestione nei decenni futuri della risorsa idrica, con l'obiettivo di verificare sin da ora la necessità di adottare strategie e investimenti in grado di garantire la disponibilità della risorsa in considerazione dei cambiamenti climatici e dell'andamento della domanda.

Un percorso che vuole porsi come inclusivo e aperto a tutte le istituzioni e rappresentanze del territorio, alle quali spetterà prioritariamente il compito di allargare la conoscenza del tema in questione e di ricercare una condivisione politica e sociale avanzata nell'analisi delle scelte da affrontare a garanzia della responsabilizzazione di ognuno secondo una visione che sappia maggiormente integrare il territorio di



riferimento attraverso una strategia più ampia che non si limiti alla sola risorsa idrica ma valuti come una opportunità una più ampia politica di valorizzazione del capitale ambientale attraverso la definizione di una precisa individuazione dei servizi ecosistemici che si scambiano le varie porzioni di territorio e che in futuro, ancor più di oggi, rappresenterà un modo concreto per garantire: progresso economico secondo modelli innovativi e con logiche di circolarità, qualità della vita e occupazione. Un cambio di paradigma che abbandoni strategie centrate su un modello di crescita economica basato sul consumo di risorse, e adotti linee di progresso che puntino ad un attento loro attento equilibrio, così necessarie alla vita umana attraverso la creazione di nuove attività e nuovi mercati in grado di fornire una prospettiva ed un futuro alle nuove generazioni.

## Obiettivi del Manifesto

L'obiettivo principale del *"Manifesto per l'Acqua dell'Area Vasta Romagna"* è quello della tutela della risorsa idrica, quale risorsa pubblica primaria la cui salvaguardia e gestione rappresentano le condizioni per garantire l'interesse pubblico generale.

Alla luce di tali finalità, pertanto, il *"Manifesto per l'Acqua dell'Area Vasta Romagna"* esprime la volontà politica di individuare in modo condiviso le strategie e gli investimenti da programmare per garantire la disponibilità della risorsa nei decenni futuri a tutela delle comunità amministrate e del territorio dell'Area Vasta Romagna.

L'individuazione delle azioni strategiche e dei programmi da adottare rappresenterà la sintesi di un percorso di confronto più ampio e partecipato, che avrà come referenti le amministrazioni pubbliche, le istituzioni e gli enti rappresentativi degli interessi diffusi, con il supporto tecnico degli enti gestori, a cui spetterà il compito di fornire le analisi che si renderanno necessarie ed avanzare proposte tecniche sulle quali concentrare le scelte.

Il percorso che il *"Manifesto per l'Acqua dell'Area Vasta della Romagna"* intende avviare si svilupperà in varie fasi, che avranno come fattore comune la sensibilizzazione diffusa del valore dell'acqua, prendendo origine da un'analisi della situazione attuale e sulla quale si concentrerà l'approfondimento delle previsioni degli scenari futuri e delle azioni che si renderanno necessarie per garantire la disponibilità della risorsa in considerazione dei fattori di cambiamento e del loro progressivo impatto.

Il *"Manifesto per l'Acqua dell'Area Vasta della Romagna"* non si pone in contrasto con gli impianti normativi e programmatori vigenti ma al contrario parte da questi – raccogliendo in particolare le spinte derivanti dalle sollecitazioni poste dai mutamenti della normativa nazionale in materia con particolare riferimento al dlgs. 152/2006 detto *"Testo Unico dell'Ambiente"* - ma intende offrire la possibilità di affrontare in modo



condiviso programmi strategici all'interno di ambiti politico-istituzionali e sociali nuovi, adattati ai nuovi quadri di riferimento dettati dal riordino istituzionale in atto.

Un percorso politico e sociale che, mantenendo quale proprio obiettivo principale e prioritario quello della tutela della risorsa idrica, si pone anche l'obiettivo più ampio di approfondire e sviluppare programmi strategici su aspetti ad esso direttamente connessi.

In un quadro generale e interconnesso, l'obiettivo che si ha intenzione di raggiungere è quello di condividere le strategie e le linee politiche integrate di pianificazione territoriale, su temi quali l'impermeabilizzazione ed il consumo del suolo, la prevenzione del dissesto idrogeologico, i fenomeni della subsidenza, la produzione dell'energie rinnovabili, lo sviluppo economico del territorio, l'applicazione delle tecnologie ai fini di risparmi di uso di risorse naturali ed energetiche, la salvaguardia dell'ambiente.

Nel quadro del riordino istituzionale, il *"Manifesto per l'Acqua dell'Area Vasta della Romagna"* rappresenta quindi anche la volontà di confrontarsi su linee politiche di sviluppo per area territoriale, che vadano a definire obiettivi comuni e condivisi su temi strettamente connessi alla gestione della risorsa idrica.

Il contesto attuale della disponibilità idrica offre un quadro di sicurezza in quanto le dotazioni infrastrutturali sono diffuse ed in ottimo stato d'uso. Così anche le risorse disponibili, in termini di quantità disponibile, è oggi superiore di circa un 30% della risorsa richiesta. Tuttavia le previsioni di importanti istituti internazionali di studio dei cambiamenti climatici – dal IPCC al CECC – indicano, per effetto di un progressivo aumento delle temperature del globo oggetto di un apposito recente accordo a Parigi (Cop21) e della sua ratifica alcuni giorni or sono presso la sede dell'ONU, una progressiva perdita di disponibilità idrica quantificabile in circa il 2% per anno. Con tale andamento medio fra 10 anni da oggi si azzererebbe l'attuale surplus idrico esponendo il territorio agli effetti delle crisi idriche che altre parti del mondo soffrono con le immaginabili conseguenze. Per tali ragioni, urge disporre di una strategia – di respiro e riguardante un tempo medio-lungo – che affronti con varie misure questo rischio con l'intento di minimizzarlo. Va sottolineato come l'urgenza sia dovuta non solo ad un progressivo aumento della frequenza di questi fenomeni ma anche dai tempi di risposta necessari per concretizzare gli effetti delle azioni intraprese.

Volontà ed obiettivi, quelli espressa dal *"Manifesto per l'Acqua dell'Area Vasta della Romagna"* che saranno allargati a tutte le Amministrazioni pubbliche dell'Area Vasta Romagna e che saranno portati a conoscenza della Regione Emilia-Romagna e dei competenti organi del Governo Italiano per un opportuno coinvolgimento e condivisione, *da parte dei Sindaci promotori del percorso e rappresentanti del territorio*. Occorre prima di qualunque iniziativa, di concerto con la Regione, stabilire un condiviso quadro di previsione senza il quale non potrebbero essere ben individuabili le azioni da mettere



in campo. Nel concreto si tratta di definire una compendio di azioni che consentano di minimizzare il rischio derivante dalla riduzione della disponibilità in un territorio che propone altre criticità – subsidenza, ingressione di acque di mare e del cuneo salino, inquinamento delle acque di falda, sicurezza idraulica ed idrogeologica – tutte legate fra loro.

## Linee di indirizzo

Alla luce delle ragioni per le quali nasce il *“Manifesto per l’Acqua dell’Area Vasta della Romagna”* e degli obiettivi individuati dal medesimo, così come delineati nelle premesse, si definiscono le seguenti Linee di Indirizzo:

- sensibilizzazione e condivisione con tutte le Amministrazioni dell’Area Vasta Romagna del *“Manifesto per l’Acqua dell’Area Vasta della Romagna”*, a partire dalla divulgazione del medesimo nei Consigli Comunali e conseguente sottoscrizione;
- avvio di un piano di studio avente ad oggetto:
  - l’analisi della situazione attuale delle disponibilità idriche, della qualità della risorsa e della sua gestione nell’ambito dell’Area Vasta Romagna;
  - l’analisi delle criticità che minacciano la disponibilità della risorsa idrica nei prossimi decenni e delle criticità indirette ad essa collegata;
  - l’analisi delle misure e degli investimenti in grado di preservare la disponibilità e la qualità dell’acqua nei decenni futuri, garantendo sistemi di accumulo e gestione in grado di contrastare le criticità e di soddisfare le esigenze della domanda; sotto questo profilo le misure dovranno obbedire a logiche di sostenibilità ambientale e *“green economy”*, come: riduzione – attraverso campagne di sensibilizzazione ed educazione – dei consumi attraverso politiche urbanistiche e regolamentazioni edilizi che prevedano misure di resilienza con l’immagazzinamento delle acque piovane, recupero delle stesse, recupero delle acque depurate; adeguamento tecnologico dei sistemi fognari; progressiva riduzione dei prelievi delle acque di falda; programmi di manutenzione ordinaria delle aree naturali con particolare riguardo alla raccolta delle acque; monitoraggio della sicurezza e stabilità del territorio per il miglioramento della captazione; incremento dello stoccaggio idrico in quota con effetti benefici sia sulla disponibilità idrica sia sulla sicurezza del territorio evitando opere con elevato impatto ambientale pensando piuttosto ad opere diffuse nel territorio poste in rete e sfruttando al meglio le opere già esistenti.
- organizzazione di azioni di sensibilizzazione sul valore dell’acqua e sui programmi necessari per preservarne la qualità e la disponibilità;



- Pianificazione in modo condiviso e concertato delle azioni strategiche e degli investimenti necessari per garantire la disponibilità di acqua nei decenni futuri;
- Individuazione delle risorse necessarie per l'attuazione del percorso e delle azioni strategiche individuate con la Regione Emilia-Romagna e con il Governo.